

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 26<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2003**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

**INDICE****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 3

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 3, 5
BIELLI (DS-U), deputato . . . . .	4
MARINO (Misto-Com.It), senatore . . . . .	5

**Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo**

PRESIDENTE:		
- GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	Pag. 7, 11, 12 e passim	
BIELLI (DS-U), deputato . . . . .	7, 8, 9 e passim	
FRAGALÀ (AN), deputato . . . . .	23, 24, 25 e passim	
GAMBA (AN), deputato . . . . .	22	
GASBARRI (DS-U), senatore . . . . .	37	
MACONI (DS-U), senatore . . . . .	27	
NIEDDU (DS-U), senatore . . . . .	37	
		GRIGNOLO . . . . . Pag. 7, 8, 9 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 20,43.*

*(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 7 maggio 2003).*

#### **SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

**PRESIDENTE.** Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Comunicazioni del Presidente**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, amici collaboratori di questa Commissione, implicitamente anche colleghi ed amici della stampa (se ci sono giornalisti in sala stampa), devo fare una comunicazione un po' inusuale, che un poco mi imbarazza, perché riguarda uno dei due vicepresidenti di questa Commissione, l'onorevole Andrea Papini del gruppo parlamentare Margherita, il quale è assente volontariamente perché nella nostra ultima audizione dell'ammiraglio Grignolo (che anche questa sera è qui con noi per la quarta e, mi auguro per lui, ultima volta), al termine della seduta, verso le ultime battute (fa parte del resoconto stenografico, che è pubblico) disse: «Poiché è notorio, e se non lo è lo affermo adesso in questa sede, che ho collaborato con Nomisma», – si era parlato quella volta e la volta precedente di questa società «nella gran parte della mia attività professionale svolta in passato, se questa Commissione ritiene di dover esplorare le connessioni Nomisma-KGB, come avanzate in questa sede dal Presidente, chiedo che la mia posizione sia valutata dalla Commissione stessa».

Questa storia è diventata intricata, complicata; inutilmente complicata. Vorrei provare a dipanarla intanto dicendo che, per quello che risulta a me, a noi, a tutta l'intera Commissione, a nessuno è saltato per la mente di dire, insinuare, lasciar credere, ipotizzare che l'onorevole Papini fosse stato collegato con il KGB. Tuttavia c'è un aggancio reale al quale l'onorevole Papini si richiama rispetto a quella seduta ed è quando io dissi, mi sembra dopo una sollecitazione anche del senatore Andreotti oltre che dell'onorevole Papini, che mi chiedevano quale fosse il senso di queste domande circa la corrispondente, non proprio una filiale, ma la corrispondente a Mosca di Nomisma in *joint venture*, che era l'istituto o società Plechanov (tra l'altro è un istituto – questo ho appreso più tardi – statale, se lo è ancora, quindi all'epoca certamente sotto il controllo del Governo,

del partito, di quant'altro formasse la struttura dell'Unione Sovietica), appunto io dissi allora che il motivo per cui io avevo posto le domande circa la presenza a Mosca di Nomisma e il suo collegamento con la società Plechanov stava nel fatto che a me sembrava abbastanza ovvio che una società che si occupava di *manager*, di formazione professionale, che in Italia aveva rapporti di collaborazione con il Servizio di sicurezza e a Mosca una filiale di lavoro per la formazione professionale, date le caratteristiche di quel Paese, dell'Unione Sovietica di allora, mi sembrava abbastanza ovvio che una tale società fosse sotto l'attenzione del KGB. Era tutto sotto l'attenzione del KGB, non vedo proprio perché questa società dovesse fare eccezione. Mi sembrava di avere detto una grande banalità, nel senso che pure una squadra di calcio si sarebbe trovata sotto l'attenzione del KGB che, come molte volte abbiamo detto, almeno io ho ricordato, non era un Servizio di sicurezza come il SISMI, l'MI6 o la CIA, ma era una istituzione vasta, complessa, che copriva l'intera società sovietica.

Udendo queste mie parole, l'onorevole Papini si è alzato e, prima di uscire, ha pronunciato le parole che prima vi ho detto e cioè che qualora la Commissione ritenesse di dover esplorare le connessioni Nomisma-KGB... Io non ho parlato di connessioni ma del fatto che questa società potesse essere sotto l'attenzione, che non vuol dire connessione; essere sotto l'attenzione vuol dire che quello ti guarda.

Quindi c'è proprio una forzatura, un malinteso. Comunque, siccome le parole sono stampate, io intendo qua, sperando con questo di rasserenare lo stesso onorevole Papini, dire nel modo più franco e pubblico che né a me né credo a nessuno di questa Commissione è mai passato per l'anticamera del cervello di avanzare qualsiasi, seppur minimo, ipotetico ed obliquo sospetto sulla sua eventuale connessione con il KGB. Spero che l'onorevole Papini, avuta notizia eventualmente anche verbale di quanto ho testé comunicato, si possa ritenere soddisfatto e possa quindi serenamente riprendere, come io auspico, il suo posto di vicepresidente.

Devo osservare che il vicepresidente Papini non ha posto formalmente un problema, come se si dovesse discutere della sua posizione; la Commissione non l'ha posto; l'ha voluto porre lui di fatto autosospingendosi per i motivi che ho detto, con le parole che ho detto.

Onorevole Bielli, poiché lei è stato così cortese da parlare di questo problema in Ufficio di Presidenza integrato, mi dica lei se abbiamo ottemperato al desiderio di chiarimento in modo che l'onorevole Papini possa sentirsi sgombrato da qualsiasi maliziosa ipotesi sul suo nome, sul suo passato, sulla sua opera professionale e di uomo.

BIELLI. Signor Presidente, appartengo al Gruppo dei Democratici di Sinistra e non a quello della Margherita e, quindi, faccio fatica anche a poter pensare di interpretare ciò che pensano colleghi che fanno parte di altri partiti.

Per quanto riguarda il mio Gruppo parlamentare, devo evidenziare che le considerazioni da lei svolte esprimono un giudizio che, a mio avviso, è preciso e netto. Oggi lei afferma che nessuno di noi ha ipotizzato

connessioni tra Nomisma, Papini e KGB e, da questo punto di vista, lei ha posto un'altra questione affermando che nella precedente audizione abbiamo voluto provare a riflettere sul fatto che una società come Nomisma, che agiva in Unione Sovietica, potesse essere sotto osservazione.

Preso atto che mi sembra di aver interpretato le sue parole, per quanto mi riguarda, credo si sgombri il campo da eventuali illazioni o interpretazioni che maliziosamente, da una parte e dall'altra, si sarebbero potute fare per tale questione. Ritengo che, per quanto riguarda il mio Gruppo, il fatto di essere presente qui stasera sia una risposta sufficientemente positiva rispetto ad una questione che riguardava in qualche modo un po' tutta l'opposizione.

Ritengo che le sue precisazioni dovrebbero contribuire a creare un clima confacente anche alle esigenze per cui questa Commissione si è impegnata a lavorare, vale a dire la ricerca della verità.

Ribadisco, però, che posso parlare per il Gruppo dei DS.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio. Difatti, ho approfittato della sua generosità di, non so se posso usare il termine, «ambasciatore», ma certamente di persona con cui abbiamo parlato di tale problema.

MARINO. Signor Presidente, avrei voluto contribuire già la volta scorsa a fare un po' di chiarezza, perché conosco l'Istituto Plechanov. Come lei sa, Plechanov fu colui che divulgò le teorie marxiste nella Russia. Quello che prende il suo nome è un istituto di studi economici, vivo e vegeto; ci sono studenti e borsisti italiani che lo frequentano.

Pertanto, già nella scorsa seduta mi sono un po' meravigliato, considerato che IRS, Prometea, Nomisma o l'altra società che faceva capo a Padoa Schioppa, insomma quegli istituti specializzati di ricerche macroeconomiche o di ricerche di mercato hanno da sempre collegamenti con analoghi istituti stranieri. Io lo so perché tuttora sono segretario di una associazione culturale e storicamente, tutti gli anni Sessanta e Settanta, abbiamo agevolato le richieste, provenienti dalle università e dagli istituti di studi economici, di avere controparti con cui scambiare documentazione, viaggi di studio e così via. Storicamente, un anno sì e un anno no, si svolgevano incontri tra economisti italiani e sovietici.

L'altra volta non sono intervenuto perché mi sembrava tutto un po' alla Ionesco; infatti, se Nomisma, IRS, Prometea, Eurispes o qualche altro istituto prendono contatti con l'università americana di Harvard o con la facoltà di economia di Tel Aviv, ciò non significa che essi abbiano contatti con il Mossad in Israele oppure con la CIA americana. Per tale motivo, rispetto a quanto ho ascoltato e agli sfoghi dell'onorevole Papini, credo Presidente che, se le sue dichiarazioni aiutano a superare questo *empasse*, ciò sia nell'interesse della Commissione e anche dell'economia dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marino. Confesso che, diversamente da lei, sono poco informato sulle questioni dell'economia russa o

sovietica; ignoravo persino che esistesse un tale istituto, che – appunto – lei ha descritto come prestigioso ed antico.

La notizia che quell'istituto fosse in *joint venture* con Nomisma l'ho appresa dal Corriere della Sera che corredeva quell'intervista di Prodi del 20 agosto 1991. Capisco il suo punto di vista, ma personalmente dissento – è una opinione assolutamente personale – sul fatto che lavorando con un istituto americano si possa per questo essere sospettati di lavorare con la CIA o lavorando con l'istituto israeliano con il Mossad, mettendo sullo stesso piano l'Unione Sovietica e il KGB, perché ciò mi sembra un po' lontano dalla storia.

Ripeto, però, che si tratta di una opinione personale e, come tale, la esprimo. La ringrazio ancora, senatore Marino, per le ulteriori notizie che ci ha fornito.

Vi informo che in data 13 maggio 2003 il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Gianni Nieddu in sostituzione del senatore Gavino Angius, dimissionario. Il senatore Nieddu subentrerà al senatore Angius nel primo gruppo di lavoro (d'altra parte, il senatore Angius non ci ha mai gratificato della sua presenza).

Comunico altresì che in data 12 maggio il direttore del SISMI ha trasmesso copia del fascicolo personale dell'ambasciatore Gaetano Cortese, l'elenco dei nominativi ricorrenti nei *report* del *dossier* Impedian che figurano anche in analoghe operazioni relative a casi di defezionisti, nonché l'elenco dei cittadini russi ricorrenti nel *dossier* Impedian nei confronti dei quali sono stati attivati accertamenti di sicurezza.

Vi informo che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, riunitosi questo pomeriggio, ha predisposto il calendario dei lavori, che però dobbiamo già ritoccare. Infatti – mi rivolgo all'onorevole Bielli, all'onorevole Fragalà e a tutti gli altri membri dell'Ufficio di Presidenza ora presenti – poiché l'ammiraglio Toschi non può essere presente martedì 27 maggio 2003, dovremmo audire soltanto il maresciallo Mauro Doderò; considerato che si tratta del giorno successivo alle elezioni, è difficile ipotizzare una grande affluenza. Pertanto, pensavamo di saltare l'audizione prevista per martedì e di passare direttamente a quella di mercoledì. Il senatore Lamberto Dini, *ex* presidente del Consiglio, si è dichiarato disponibile per mercoledì. Quindi, se non vi sono osservazioni, l'appuntamento di lavoro che ci aspetta è quello di mercoledì 28 maggio 2003, alle ore 13,30, con eventuale prosecuzione in seduta notturna, mentre le audizioni del maresciallo Doderò e dell'ammiraglio Toschi sono rinviate a martedì 3 giugno 2003.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha altresì esaminato la richiesta formulata, in data 16 aprile 2003, dal Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, onorevole Bianco, volta ad acquisire copia dei resoconti stenografici, anche nelle parti sottoposte a segretazione, delle audizioni svoltesi in Commissione di dirigenti o *ex* dirigenti del SISMI. Abbiamo convenuto, in considerazione del principio di doverosa collaborazione tra organi dello stesso potere e dell'utilità che i documenti richiesti potrebbero rivestire per lo

svolgimento dell'attività istituzionale del Comitato, sull'opportunità di trasmettere le parti segretate al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato a condizione però che i titolari della segretazione, cioè gli auditi che hanno chiesto la segretazione, acconsentano; ad esempio, se l'ammiraglio Grignolo segreta qualcosa, ci dirà se consente o no che la parte segretata sia trasmessa al Comitato. Resta inteso che su tali atti permarrebbe l'obbligo del segreto, essendo l'intera attività del predetto Comitato improntata al rispetto di tale vincolo, ai sensi dell'articolo 11, sesto comma, della legge n. 801 del 1977.

Comunico infine che il dottor Francesco Padula ha rinunciato, in data 13 maggio 2003, alla collaborazione con la Commissione per sopravvenuti impegni di lavoro. Su proposta dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ho provveduto a designare quale ulteriore collaboratore della Commissione, con decorrenza dal 15 maggio 2003, il professor Vito Mormando. Al professor Mormando è stato affidato l'incarico di compiere attività di studio e di ricerca per conto della Commissione.

#### **Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo**

**PRESIDENTE.** La Commissione procede oggi al seguito dell'audizione dell'ammiraglio Grignolo, iniziata nella seduta del 9 aprile e proseguita nelle sedute del 14 aprile e del 7 maggio. Ringrazio nuovamente l'ammiraglio Grignolo. Credo sia automaticamente iscritto a parlare l'onorevole Bielli che ci ha chiesto un nuovo incontro con l'ammiraglio Grignolo per porgli alcuni quesiti.

**BIELLI.** Innanzitutto chiedo scusa ai colleghi per il fatto che ci troviamo qui questa sera. Poiché siamo, nonostante quello che qualcuno possa pensare, persone normali, per molti di noi sarebbe stato molto più piacevole guardare la partita. Ma l'audizione era stata programmata per il pomeriggio di ieri, quindi non sono responsabile di aver spostato l'audizione a questa sera. Dico ciò perché non sempre riusciamo a capire ciò che accade intorno a noi, ma capisco che questa sera il disagio sia notevole in quanto i nostri interessi avrebbero potuto essere «dirottati» davanti alla televisione.

Procederò con le domande, che non sono poche – non si spaventi, ammiraglio – perché credo che lei ci possa fornire documentazione e ulteriori informazioni. Alcune domande saranno anche di ordine generale.

Ci sono – e in caso affermativo ci può dire quali – Servizi segreti che tuttora o fino a poco tempo fa conducevano le cosiddette operazioni coperte? Ci sono Servizi segreti che hanno favorito episodi anche gravi come omicidi di personaggi politici dissidenti o quant'altro? Lei è a conoscenza di episodi di questo tipo?

**GRIGNOLO.** Che ci siano Servizi segreti che compiono operazioni coperte non ci sono dubbi. Credo che tutti i Servizi di questo mondo fac-

ciano, abbiano fatto e faranno operazioni coperte. Non mi risulta nessun Servizio che abbia operato attività per assassinare persone o cose del genere.

BIELLI. Oltre ai Servizi sovietici o dei Paesi dell'Est, cosiddetti Paesi satelliti, quali sono stati nel periodo in cui lei è stato al Servizio i Servizi segreti, anche collegati o alleati, più attivi in Italia?

GRIGNOLO. I Servizi collegati erano tutti i Servizi dei Paesi NATO e di alcuni altri Paesi al di fuori della NATO in Estremo Oriente, ad esempio Giappone e Sud America. In più alcuni Paesi del Nord Africa e altri Paesi del Medio Oriente. Se escludiamo i Paesi del Patto di Varsavia, c'era un rapporto con quasi tutti i Servizi dell'area occidentale.

BIELLI. Ci sono Servizi segreti alleati e/o collegati che hanno svolto un'autonoma attività spionistica in Italia scavalcando in qualche modo il SISMI? Sono mai emersi episodi siffatti?

GRIGNOLO. Attività particolari non me le ricordo. Forse ci sono state delle attività per quanto riguarda un tecnico nucleare che, negli anni Ottanta, fu rapito praticamente qui a Roma e portato in Israele. Mi sembra che si chiamasse Vanono. Questa fu un'azione che impensierì e fece arrabbiare molto l'allora direttore, l'ammiraglio Martini. Di altre attività non sono a conoscenza.

BIELLI. Credo, ammiraglio, che lei si ricordi e abbia presente un caso particolare: quello di Carlo Rocchi che è stato, per sua ammissione, agente di vari organismi di *intelligence* americana dal dopoguerra al 1985 e che poi, quando andò in pensione, ha continuato la sua attività informativa tanto che la CIA a fine carriera gli pagava la pensione su un conto corrente in Svizzera. Un po' come fosse il Conforto di cui, in altre occasioni, abbiamo parlato in questa sede. Ad un certo punto Rocchi viene sorpreso dal ROS dei carabinieri mentre spediva all'ambasciata americana di Roma un fax con tutte le notizie e le indiscrezioni sull'inchiesta di Piazza Fontana. Le chiedo se, dal punto di vista dei rapporti tra i Servizi, sia normale che gli americani si rivolgessero ad un loro informatore per avere notizie relative all'inchiesta su Piazza Fontana o avrebbero invece dovuto rivolgersi al SISMI per sapere qualcosa.

GRIGNOLO. Non ricordo la questione di questo signor Rocchi. Probabilmente era anteriore al mio incarico di capo reparto. È normale che i Servizi collegati usino le loro fonti: ho letto anche recentemente che Giuliano Ferrara ha dichiarato di essere stato una fonte della CIA e che era pure pagato. Lo ha detto lui. L'ho letto su una agenzia di stampa; mi sono meravigliato. Ammiro la verità e il discorso che ha fatto. Probabilmente un certo numero di informatori e di fonti i Servizi collegati li hanno avuti in Italia come noi abbiamo avuto per esempio delle fonti in altri



Paesi. Questo è abbastanza normale. Che poi, nel caso particolare di Piazza Fontana, fossero andati a chiedere a questo signor Rocchi, è un caso particolare. Non so se questo Rocchi fosse così *up to date* su tale questione. Non ho la minima idea.

BIELLI. Il nostro Servizio, il SISMI, ha avuto e ha ancora oggi una rete spionistica all'interno dell'*ex* Unione Sovietica o nei Paesi considerati allora satelliti? Abbiamo mai avuto fonti informative, informatori confidenti o agenti sotto copertura che hanno realizzato operazioni di spionaggio in territorio straniero? Parlo di episodi di spionaggio e non di controspionaggio.

GRIGNOLO. Non mi sento di rispondere a questa domanda. Mi dispiace.

BIELLI. Nel senso che ritiene sia opportuno segretarla o non intende rispondere affatto?

GRIGNOLO. No. Non intendo rispondere.

BIELLI. Non posso che prendere atto della sua non risposta, che poi è una risposta.

Cambiando argomento, ho ritrovato una vecchia interrogazione parlamentare, tra l'altro presentata dall'onorevole Taradash, sul caso Ocalan in cui si ipotizza allora un suo qualche ruolo in quella vicenda. Lei si ricorda qualcosa? Cosa c'è di vero? Lei com'è entrato nella questione Ocalan? Naturalmente può rispondere anche in seduta segreta.

GRIGNOLO. Io penso sia meglio rispondere in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,12 alle ore 21,23).*

BIELLI. Ammiraglio, rispetto alle vicende dell'allora Unione Sovietica, nella sua attività di direttore della VIII divisione, oltre ai rapporti che avevate con il COCOM, avevate rapporti con l'ICE, l'Istituto per il commercio con l'estero, per avere un qualche controllo sulle importazioni e sulle esportazioni? Mi è parsa una di quelle questioni su cui, nella precedente audizione, lei ha detto c'era un interesse forte del Servizio.

GRIGNOLO. In quel periodo un rappresentante della mia divisione faceva parte del Comitato per le esportazioni di materiale di armamento e di materiale tecnologico, per cui avevamo direttamente un controllo su quelle che potevano essere le esportazioni. Ovviamente, quando le esportazioni erano dirette verso determinati Paesi, questa richiesta veniva inviata a Parigi, al COCOM. Con l'ICE avevamo qualche rapporto, avevamo rapporti fiduciari e scambiavamo anche delle informazioni, se ben

ricordo, ma fondamentalmente le richieste per determinati Paesi venivano mandate direttamente dal Ministero degli affari esteri al COCOM a Parigi.

BIELLI. A suo giudizio, l'Accademia delle scienze di Mosca, su cui già altri hanno detto qualcosa, era anche - non dico solo, ma era anche - uno dei canali attraverso i quali lavorava l'*intelligence* sovietica?

GRIGNOLO. Prima del 1991 sicuramente. Era uno dei maggiori centri di ricerca che riguardava praticamente le pubblicazioni che venivano fatte in Occidente, da cui riuscivano ad analizzare articoli e ad avere delle informazioni che in altra maniera non avrebbero mai potuto recepire.

BIELLI. Quindi non è stata una sorpresa aver trovato nelle schede del *dossier* Mitrokhin qualche riferimento anche all'Accademia delle scienze. Ci sono alcuni *report* - l'87, il 104, il 210, il 284 - in cui si parla chiaramente di spie del KGB che hanno operato sotto la copertura dell'Accademia delle scienze. È una cosa abbastanza risaputa, uso questo termine.

GRIGNOLO. È logico.

BIELLI. Siccome, anche per impulso del Presidente, stiamo cercando di provare a ragionare a maglie larghe rispetto a certi episodi, vorrei provare a prendere un episodio che può apparire un dettaglio, ingrandirlo e vedere come sta in un ragionamento, appunto, a maglie larghe. Parto da un dato. C'è un libro di Roberto Fiore, (\*) «Il rosso e il nero», Kaos Edizioni, in cui si dice che il 30 aprile 1988 fu siglata al Cremlino un'intesa triennale tra la Fininvest di Silvio Berlusconi, la televisione sovietica e la Tissa, una società sovietico-ungherese, per dare vita ad un programma particolare «Italia 2000». In Unione Sovietica l'annuncio fu dato attraverso grandi iniziative; tra l'altro, ci fu anche una trasmissione che fu affidata all'accademico Vladislavlev, che assieme ad altri esponenti dell'Accademia doveva commentare le caratteristiche di questa nuova produzione. E stiamo parlando dell'Accademia delle scienze, quella che ha le caratteristiche a cui abbiamo fatto riferimento. Non voglio entrare nel merito del tipo di contratto che fu fatto, ma si parla di centinaia di milioni che giravano per una operazione di questo tipo.

Parto da questo dato per arrivare a dire che in qualche modo, proprio per l'importanza che aveva l'Accademia delle scienze e per l'importanza che aveva in riferimento ai rapporti con le società, se è vero che ci poteva essere, come ha detto il nostro Presidente, un'attenzione a Nomisma, che aveva una propria sede a Mosca, è evidente che il KGB avrà avuto un grande interesse, una grande attenzione anche per una serie di trasmissioni sulle tecnologie avanzate delle aziende occidentali, perché in quell'operazione, a cui ho fatto riferimento prima, si parlava di tecnologie avanzate e

---

(\*) Successivamente l'onorevole Bielli precisa che l'autore del libro citato è Roberto Di Fede e non Roberto Fiore.

quant'altro. Ed è chiaro che, da questo punto di vista, si coglie un dato: potrebbe essere sfuggita ai sovietici questa grande possibilità di acquisire elementi di conoscenza, avendo un rapporto così forte e stretto con una società come la Fininvest? Quindi, era sotto attenzione sicuramente anche la Fininvest.

*GRIGNOLO.* È una domanda o un'affermazione?

*BIELLI.* La domanda è come quella su Nomisma. Anzi, aggiungo di più: qui c'è un contratto preciso, siglato, in cui tra l'altro si parla di come affinare delle tecnologie avanzate proprio in riferimento al dato dell'informazione, del come utilizzare certe tecnologie.

*PRESIDENTE.* Era materiale strategico che vi veniva sottoposto?

*GRIGNOLO.* Nel 1988 ero direttore della VIII divisione e sicuramente, se materiale ad alta tecnologia è partito dall'Italia verso l'Unione Sovietica, avrà avuto delle licenze di esportazione non solo dall'Istituto per il commercio con l'estero, ma anche dal COCOM. Su questo non avrei dubbi, se i materiali che venivano esportati superavano il limite previsto per le esportazioni nei Paesi orientali. Io ho fatto una domanda e lei mi ha risposto citando il caso Nomisma.

*BIELLI.* Rispondo io adesso. Le spiego perché: perché nel programma si dice una cosa con le parole che più o meno ha usato lei rispetto all'attività che stavate conducendo in riferimento ai problemi di *export* e *import*. Nel programma su cui c'è questo accordo, in testa al documento che allora era presentato da Publitalia, si dice: «Un programma rivolto» – e cito testualmente le cose che sono state dette in quella sede – «ai capi delle aziende sovietiche, ai *manager* e a coloro che sono interessati alla tecnologia avanzata delle aziende occidentali». Lei nella precedente audizione ha sempre detto che, di fronte a fatti di questo tipo, c'era la necessità di salvaguardare l'interesse nazionale rispetto ai problemi che potevano sorgere. Qui, ripeto, stiamo parlando di *manager*, di aziende sovietiche e di coloro che sono interessati alla tecnologia avanzata.

*GRIGNOLO.* Senza dubbio. Però c'erano delle tecnologie avanzate che non avevano niente a che vedere con tecnologie militari o robe simili. La questione non la conosco ovviamente, non la ricordo, non mi pare di aver mai avuto all'attenzione questi particolari tipi di esportazione, per cui, per il solito rispetto nei loro riguardi, non mi permetto di fare delle affermazioni particolari. Voglio sottolineare semplicemente un discorso, quando lei mi ha parlato di Nomisma: il discorso di Nomisma è stato esclusivamente un discorso, rispondendo all'onorevole Fragalà, molto chiaro, alla luce del sole, senza nessuna malizia all'interno di queste mie affermazioni. Vorrei sottolineare questo fatto. Ho visto sui giornali che addirittura hanno sottolineato «un altro siluro lanciato dall'ammiraglio

Grignolo»: io non ho lanciato nessun siluro a nessuno perché non ho interesse a lanciare siluri a nessuno, su questo non ci sono dubbi. Questo lo vorrei sottolineare perché, spesso e volentieri, c'è della malizia in quello che riportano i giornalisti.

BIELLI. Su questioni dei rapporti tra i nostri Servizi e alcune società, lei, parlando di Nomisma – è senza malizia la mia domanda – ha detto che era stata, a sua memoria, l'unica società con in cui si era stabilito di fatto questo tipo di rapporto. Le chiedo, se può ripensarci un attimo, se per caso il Servizio avesse attuato anche altri rapporti con altre società, nel senso che allora ci fu detto che il rapporto si stabiliva in ragione della necessità di un approfondimento sulle questioni finanziarie, mi pare.

*GRIGNOLO.* Economiche.

BIELLI. Economiche. Rispetto ad altre questioni significative non furono attivati altri rapporti, altri contatti? Io vado a memoria, anch'io non mi ricordo sempre bene tutto, ma mi sembra che lei nella sua precedente audizione ad un certo punto ci disse, mi pare su alcune questioni di traduzioni ...

PRESIDENTE. Traduzioni di lingue inconsuete.

BIELLI. ... che c'erano stati con altri, mi pare facesse riferimento anche a due professori con cui si stabilì quel tipo di rapporto. Allora le chiedo: ma Nomisma è stata l'unica società con cui i Servizi hanno stabilito un rapporto siffatto?

*GRIGNOLO.* Per quanto riguarda la VIII divisione, Nomisma è stata l'unica società contattata perché la base o il motivo era proprio quello di sviluppare un settore – come ho detto – che non era sufficientemente sviluppato in quel tempo; dopo la fine della guerra fredda c'erano altri settori da esplorare, per cui fu deciso di analizzare e sviluppare ulteriormente questo settore.

PRESIDENTE. Del controspionaggio economico?

*GRIGNOLO.* Non era controspionaggio economico, dell'analisi economica dei vari fattori, dei vari avvenimenti nel mondo. C'era tutto un discorso molto più ampio che riguardava le esportazioni, i mercati, per poter evidenziare, supportare anche l'industria italiana nei mercati all'estero e così via. Era un discorso molto ampio che noi però, a quel tempo, non avevamo la possibilità di fare.

BIELLI. Le chiedo di correggermi se sbaglio, ammiraglio. Nella precedente audizione lei, ad un certo punto, mi pare parlò della necessità di approfondire il rischio della cosiddetta «bomba sporca», quando abbiamo

parlato dei rischi che ci potevano essere di terrorismo nel nostro Paese, ed a un certo punto, se ricordo bene, lei fece i nomi e disse: noi ci avvallemmo, per approfondire questi rischi, di due professori, di cui non ricordo i nomi, né se lei li ha fatti. Ma se ci si avvalese del contatto o del rapporto con questi due professori, su quali basi si stabilivano questi rapporti? Lei ci può dire chi erano questi professori? Cioè, nel momento in cui si discute di una questione così complessa e difficile, si va per conoscenze dei capi del reparto, dei direttori del Servizio o c'è in qualche modo un criterio per avvalersi di queste conoscenze?

*GRIGNOLO.* Ci sono dei rapporti fiduciari che sono continuati nel tempo con diverse persone, anche con diverse persone ad altissimo livello, tra parentesi, professori, ricercatori, professori universitari e così via. Erano rapporti fiduciari che il Servizio ha tutte le possibilità di usare e anche in quel tempo noi abbiamo usato proprio rapporti di carattere fiduciario.

*PRESIDENTE.* Mi pare, quindi, che c'erano rapporti *ad personam* e rapporti con società. Per quello che lei ricorda, le società, nel suo settore, nella VIII divisione, furono soltanto Nomisma e delle società esperte in lingue.

*GRIGNOLO.* Che però io non conosco, non ho mai avuto modo di contattare. Poi c'era, come dico, in risposta all'onorevole, il discorso dei rapporti fiduciari che abbiamo avuto nel tempo.

*PRESIDENTE.* Con singole persone, con intellettuali?

*GRIGNOLO.* Con singole persone a livello scientifico, eccetera.

*PRESIDENTE.* Mi pare che il punto è: se società o persone.

*GRIGNOLO.* No, queste erano persone, erano rapporti fiduciari.

*PRESIDENTE.* Quindi, il fulcro della domanda dell'onorevole Bielli era questo.

*BIELLI.* Quindi anche con la società era un rapporto fiduciario, in questo caso?

*GRIGNOLO.* Indubbiamente è un rapporto fiduciario. Non siamo mai andati in giro a dire quelli che erano i nostri rapporti con nessuno, fino a quando non è stato chiesto.

*BIELLI.* Il rapporto fiduciario con Nomisma a quel punto – uso questo termine – fu gestito da lei o da altri, dal generale Ramponi?

*GRIGNOLO.* Credo che fosse un rapporto del generale Ramponi, cioè l'idea fondamentale di sviluppare questo settore era del generale Ramponi, che veniva, tra parentesi, dal comando della Guardia di finanza per cui ovviamente ha portato tutta la sua esperienza e ha visto che noi non avevamo un sufficiente bagaglio di esperienza e ha cercato di sviluppare questo settore; dopodiché, insomma, credo abbia chiesto a vari enti e organismi e poi ha avuto questo *input* del ... tutto quanto alla luce del sole, ma riservato ovviamente, perché, come le dico e ripeto, non siamo stati mai abituati a mettere in piazza i nostri rapporti fiduciari, fossero con Nomi-sma o con le persone di cui abbiamo parlato prima.

*BIELLI.* Riguardo al *dossier* Mitrokhin di cui tanto si parla, ammiraglio, lei, nella precedente audizione, ci ha detto in maniera molto chiara che la pubblicazione del libro bruciò la possibilità di eventuali sviluppi operativi e mi pare che, rispondendo ad una mia domanda, lei aggiunse anche di non sapere perché gli inglesi avessero fatto una cosa del genere, che pure, come lei ha fatto capire, procurò un danno al nostro Servizio, un danno che in qualche modo ha pesato anche sulle future operazioni. Debbo dirle che questa sua ipotesi per me non è stata del tutto convincente, nel senso che, visto che si tratta di due Servizi collegati in cui si è detto che i rapporti erano estremamente positivi e che gli inglesi avevano in qualsiasi momento l'opportunità e la legittimità di poter chiedere al SISMI lo stato di avanzamento della pratica, come è stato possibile che si sia realizzato un fatto di questo tipo?

Ancora, come è stata possibile questa pubblicazione con le conseguenze che lei ha detto e che non risulta in nessun documento agli atti, non c'è stata una lettera, nulla, in cui il SISMI faceva notare queste circostanze? Come mai ad un certo punto non abbiamo esternato il disagio e il fatto che un'operazione di questo tipo ci creava dei problemi, visto che lei considera che sia stato arrecato un danno notevole ai lavori dei nostri Servizi? E non esiste una lettera, un foglio, una telefonata non lo posso dire, ma visto che nei Servizi ho l'impressione che non si distrugge nulla o quasi, diciamo questo. C'è scritto quasi tutto o su carta o su *file*. Qui non vi è stato alcunché. L'unica cosa è prenderne atto.

*GRIGNOLO.* Probabilmente vi è stato un discorso senza che fosse registrato. Non è detto che tutto venga scritto. Quando veniva il rappresentante inglese probabilmente questo discorso sarà stato sollevato. Ripeto quanto ho detto nella ultima audizione: non ho proprio idea dell'eventuale motivo per cui gli inglesi abbiano deciso di pubblicare questo libro.

*BIELLI.* Diversi commissari hanno mosso dei rilievi sostenendo che la direzione del SISMI ha avuto, se non acquiescenza, eccessiva timidezza nella gestione della pratica proprio per la presenza di uomini politici. Anche lei ha svolto alcune riflessioni su alcuni possibili motivi ed abbiamo parlato anche del caso Orfei. Proprio a tale proposito ci ha raccontato che fu lo stesso ammiraglio Martini a dirle, proprio nel caso comparisse un

uomo politico, che bisognava affrettarsi a mettere tutto da parte, come mi sembra di ricordare lei abbia detto. Mettere tutto da parte ha un significato ben preciso. Dalle sue parole mi sembra che la prudenza del Servizio nei confronti della politica non sia nata con il caso Mitrokhin ma seguisse una direttiva, sia pure informale, emanata già ai tempi dell'ammiraglio Martini. E' così o sono io a non aver capito esattamente se vi è stata una diversità di impostazione rispetto al dato della presenza di uomini politici?

*GRIGNOLO.* Parlavo sempre ed esclusivamente del settore di mia competenza. Se vi fossero stati discorsi che avrebbero potuto toccare uomini politici il tutto si sarebbe dovuto riferire immediatamente all'ammiraglio Martini che poi avrebbe portato avanti il suo discorso con le autorità politiche. Questa è stata la base di tutti i discorsi che mi ha fatto l'ammiraglio Martini. Parlo di quando ero direttore della divisione per cui qualsiasi possibile informazione che arrivava a noi e che poteva sfiorare uomini pubblici politici doveva essere riportata direttamente al direttore del Servizio e il direttore del Servizio avrebbe portato a conoscenza le autorità politiche del motivo per cui era stato informato.

*BIELLI.* La sua risposta si muove in sintonia con quanto ha detto in precedenza. Cercavo una risposta diversa rispetto alla domanda posta. Stiamo discutendo del fatto che forse, rispetto al *dossier* Mitrokhin, c'è stata quella che ho chiamato acquiescenza o timidezza, proprio perché c'erano i politici. La mia domanda è questa: nelle occasioni precedenti, che lei conosce bene avendo avuto un rapporto con l'ammiraglio Martini, in cui avete visto la presenza dei politici, lei apprezza il fatto che l'ammiraglio Martini le abbia detto: mettiamo da parte queste cose, perché vanno trattate serenamente e seriamente, senza fare del falso allarmismo.

Rispetto al *dossier* Mitrokhin ha notato un atteggiamento diverso? Tra il prima e il dopo c'è stato un atteggiamento diverso oppure è la linea normale dei Servizi, oppure questa linea si è interrotta e ne è subentrata un'altra?

*GRIGNOLO.* E' una domanda assai difficile perché sulla questione Mitrokhin io non ho avuto alcun contatto coi *report* su persone politiche.

*BIELLI.* Ammiraglio, come fa a dire che non ha avuto contatto con i *report* sui politici? Con lei sono venuti fuori i nomi dei politici. Su tali questioni ha avuto il bisogno di interessarsi a queste cose. Quindi ha fatto i conti con i politici.

*GRIGNOLO.* Non ho mai visto un *report* di un politico. Ho spiegato sin dall'inizio questo. Ho trattato solo ed esclusivamente personaggi non politici. Tutti i *report* che riguardavano i politici erano gestiti dallo stato maggiore. Questo è stato il dato immediato che è emerso da tutte le audizioni. Quando io parlavo di un'ottima possibilità di fare dell'attività di controspionaggio non parlavo dei politici; le circa 27 persone scelte

erano persone normali, persone che non avevano niente a che vedere con la politica, per cui è un po' difficile dare dei giudizi sull'attività del 1984-1991 e l'attività che veniva portata avanti dal 1995 fino al 1999, essendo poi io completamente al di fuori da quella che era la situazione vera e propria dei politici.

BIELLI. Ammiraglio, io capisco la sua risposta, che si muove in conformità con le cose che ha sempre detto, quindi c'è una coerenza rispetto alle cose che ha detto la prima volta e le cose che ha detto oggi. Quello che a me lascia dei dubbi è questo: Martini dice che bisogna trattarli in un certo modo e lei dice che, se ha detto così Martini, allora è cosa giusta. Non è che avesse visto delle schede su dei politici ai tempi di Martini. La seconda volta arrivano i *report* sui politici, li trattano allo stesso modo, e credo che lei avrebbe potuto dire; «sì, è vero che sono stati trattati allo stesso modo». Ma questa è una mia convinzione. Lei giustamente dice: io non mi voglio esporre a dire queste cose, mi limito a fare un ragionamento di ordine generale. Io ne prendo atto, ma neanche ai tempi di Martini lei aveva visto i nomi.

GRIGNOLO. Chiedo scusa, ma questo lo dice lei, perché io non ho assolutamente affermato di non avere avuto delle informazioni su uomini politici, in quel periodo, per cui non ho mai detto che ai tempi di Martini non sia arrivata qualche informazione che riguardasse gli uomini politici.

BIELLI. Allora le rivolgo la domanda in maniera più chiara: ai tempi di Martini arrivano informazioni sui politici che lei si guarda e considera corretto che Martini dica di mettere le schede da parte?

GRIGNOLO. Riportare all'ammiraglio Martini. Il mio discorso, che ho ripetuto adesso, è riportare all'ammiraglio Martini.

BIELLI. Io sono testardo, in questo senso: siamo di fronte ad episodi che se non sono uguali sono simili. Lei considera il primo un episodio che si muove nella direzione giusta: si portano all'ammiraglio; secondo episodio, si portano all'ammiraglio. Sono stati trattati allo stesso modo, sì o no? Pensavo che fosse sufficiente dire «sì o no», però questo rimane alla sua discrezione, ovviamente.

GRIGNOLO. Se nel 1984-1986-1987 qualche nome di personaggi politici che, per esempio, supportavano determinate industrie per determinate esportazioni, è venuto alla luce, è stato dato all'ammiraglio Martini; non c'erano dei reati in realtà, c'erano solo delle particolari situazioni che forse non erano decisamente adatte per queste persone. Come poi siano andate a finire queste informazioni io, avendole date all'ammiraglio Martini, lì ho finito e non ho indagato più, ovviamente. Mi dispiace che l'ammiraglio Martini sia morto perché avrebbe potuto confermare quanto dico io.



BIELLI. Adesso parliamo di un altro personaggio morto, e me ne dispiace; parliamo del colonnello Bonaventura, che lei ha definito un uomo di grande affidabilità, di grande serietà.

*GRIGNOLO.* Senza dubbio.

BIELLI. Il colonnello Bonaventura in questa vicenda è presente per molta attività che ha svolto in campo, in particolare lei ci ha detto che Bonaventura, forse insieme ai suoi collaboratori, indicò quelle sei o sette persone da avvicinare per fare in modo, se era possibile, di farli diventare agenti doppi, e che Bonaventura non le avrebbe mai passato un documento a meno che non fosse un documento sicuro.

Da questo punto di vista le fu mostrato allora, mi pare forse dal collega Fragalà, un elenco di sette persone, in possesso della nostra Commissione, sulle quali il Servizio aveva iniziato a svolgere attività informativa e soprattutto nel caso di due persone aveva predisposto un servizio di osservazione, controllo e pedinamento, senza che emergesse però alcun elemento utile. Lei ci disse che non era quello l'elenco interessante, cioè quello in base al quale lei avrebbe voluto effettuare l'aggancio delle persone per convincerle - io non uso altri termini - a tornare in campo e fare il doppio gioco. A me sembra difficile che possano esistere due diversi elenchi delle sei o sette persone potenziali agenti doppi. Vorrei chiederle: è sicuro che non si tratti sempre dello stesso elenco?

Seconda questione: vuole dirci a quale documento in verità lei faceva riferimento? È in grado di dire alla Commissione chi erano le sei o sette persone? Ricorda qualche caratteristica particolare che possa aiutarci ad individuare queste persone? Glielo chiedo per una ragione: perché io ritengo sia importante, forse fondamentale per la nostra Commissione, sapere chi erano le persone citate nel *dossier* Mitrokhin che il SISMI considerava potenziali agenti doppi o spie da accertare.

*GRIGNOLO.* I nominativi non me li ricordo, anzi probabilmente non li ho mai visti. Però mi pare strano. Qui c'è una cronologia che dice addirittura: «31 marzo '99, soggetti di interesse ridotti da 23 a 17 e poi da 17 a 7; su questi ultimi attivato centro e centro per accertamenti». Sarà venuto qualcuno che ha fatto questo discorso, ci sarà stato un appunto. Probabilmente basta andare a cercare negli appunti che il SISMI ha mandato qui e si troveranno pure i nominativi, perché ovviamente, se questi nominativi sono stati mandati ai centri, ci sarà sicuramente una comunicazione fatta ai centri. Non è che uno alza il telefono e dice: segui tizio o caio. Ci sarà stata una comunicazione; sarà stata una comunicazione anche all'ammiraglio Battelli sui nominativi, immagino. Io credo che tutta la documentazione sia passata e sia stata inviata qui alla Commissione.

BIELLI. Lei non ci può dire nient'altro rispetto a tale questione?

*GRIGNOLO.* Mi piacerebbe tanto poterglielo dire.

BIELLI. Anche a noi piacerebbe avere una risposta.

GRIGNOLO. Nella maniera più totale e di cuore.

BIELLI. Chiudo anch'io e mi scuso per la eccessiva lunghezza.

GRIGNOLO. Capisco perfettamente, però la possibilità di vedere questi nominativi ci deve essere. Ci deve essere nel carteggio che riguarda il discorso Mitrokhin che ha mandato il SISMI qui. Sicuramente ci sarà, immagino. Lei non li ha visti?

BIELLI. Lei ha detto che si doveva lavorare su alcuni uomini per farne agenti doppi. Gli elenchi che vengono fuori sono difformi rispetto a quelli ipotizzati. Lei non ricorda chi fossero queste persone. Ma visto che dovevano essere potenziali agenti doppi, un minimo di interesse ci doveva essere, in particolare si fa riferimento a due. Avrei voluto capire meglio come si era pervenuti a questi due, quali erano state le motivazioni e le ragioni. Io prendo atto che lei rispetto a questa difficoltà di ricordarsi tutto...

GRIGNOLO. Il discorso fondamentale è che erano persone che erano state scelte - mi dispiace parlare del colonnello Bonaventura - da una persona che aveva una esperienza incredibile da questo punto di vista. Né io mi sarei mai permesso di dire qualcosa o di obiettare su questa individuazione tecnica che il colonnello Bonaventura, con i suoi collaboratori più stretti, faceva. Da questo punto di vista non riesco a capire come non sia possibile trovare una nota di queste persone, anche perché nella nota che l'onorevole Fragalà mi ha presentato c'erano persone che avevano 70 anni. A me pare di ricordare invece che l'attenzione era su persone che avevano in media 40-45 anni. Questo è quello mi ricordo.

BIELLI. Vado a chiudere, perché sono stato eccessivamente lungo, con due domande sui giornalisti e sui giornali. Sui giornalisti le pongo una domanda precisa: che tipo di attività svolgeva il Servizio nei confronti dei giornalisti sovietici presenti in Italia? Venivano tendenzialmente considerati spie pericolose? Il SISMI perlomeno, durante il periodo in cui lei è stato direttore di divisione e di reparto, ha provato ad agganciare qualcuno di questi giornalisti per farne agenti doppi? C'è un *report* in cui si indica una serie di giornali che sono in qualche modo sotto l'influenza del KGB. Avete fatto qualche accertamento?

GRIGNOLO. Non lo ricordo, nella maniera più totale, né mi pare che nel periodo in cui sono stato lì, come capo reparto, la I divisione abbia tentato di agganciare un giornalista sovietico; non mi pare proprio. Si ricordi che degli accertamenti venivano fatti soprattutto su archivi interni e non mi pare che ci siano stati degli accertamenti diretti verso giornali che erano influenzati da agenti di influenza sovietici.

BIELLI. È una nota curiosa, che a me ha fatto sorridere e spero che faccia sorridere anche qualcun altro, ma che solleciti anche la prudenza quando parliamo di presunte spie. Fra i giornali sotto osservazione ce ne era uno molto particolare, che non era «Il Manifesto», non erano i giornali della sinistra, era un giornale di centro-destra, «Il Tempo». È messo assieme agli altri, con le stesse caratteristiche, non ci sono commenti, e indica anche il periodo in cui «Il Tempo» era in qualche modo sotto l'influenza del KGB. «Il Tempo» era diretto dall'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, nel senso che viene fuori che se noi oggi facciamo un'operazione meccanica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bielli, per mio approfondimento...

BIELLI. È la scheda 146.

PRESIDENTE. E vi si parla del quotidiano «Il Tempo»; in che periodo?

BIELLI. Nell'anno '74, in cui c'era Gianni Letta direttore. Allora, facendo queste trasposizioni (che qui spesso abbiamo fatto in maniera meccanica) viene fuori: Fininvest, rapporti con l'Accademia delle scienze; Gianni Letta sotto osservazione e sotto l'influenza del KGB, direttore del Tempo. Cosa posso dire? Poiché non sono uno che vuole divertirsi, prendo atto che sicuramente qualcosa in questo *dossier* ha dell'incredibile oppure siamo di fronte a qualcosa per cui bisogna immediatamente chiamare non Prodi, ma Berlusconi affinché ci spieghi tutto. La questione è piuttosto delicata.

Le dico questo perché, nel momento stesso in cui arriva il *dossier* Mitrokhin e ci sono questi dati su giornali e giornalisti, non è stato fatto niente anche per verificare rispetto ai giornali.

GRIGNOLO. Mi pare che l'analisi sia stata fatta, soprattutto sugli archivi interni della I divisione, per lungo tempo. Pertanto, quando poi vi fu l'autorizzazione a lavorare all'esterno, venivano portati avanti con il discorso del controspionaggio; controspionaggio significava poter fare agenti doppi, poter arrivare ad agenti doppi. Poi, che i giornali fossero sotto l'influenza...probabilmente ci saranno state anche da parte del raggruppamento centri attività particolari, di cui però non ho nessuna particolare informazione.

BIELLI. Le rivolgo l'ultima domanda.

Su Sokolov lei ci ha già detto alcune cose. Qui è arrivato materiale riferito a Sokolov: circa 62 documenti che fanno riferimento a tale spionaggio. Questi documenti dovranno essere valutati attentamente.

Nello studio di tali documenti, a me ha sorpreso un dato: quando arrivano questi borsisti, tutti sono sotto osservazione dei Servizi. Rispetto

alle vicende, di cui qui si è parlato, di Sokolov e del caso Moro, vengono immediatamente attivate le indagini da parte del Servizio e non risulta nulla a carico di Sokolov; poi, negli anni successivi, risulta invece il fatto che questo personaggio era al servizio del KGB.

La domanda che le rivolgo è molto semplice. Al SISMI nessuno si accorse di nulla perché non erano capaci o perché il Servizio era colluso, in qualche modo sotto tutela del KGB, tanto da coprire un agente sovietico coinvolto direttamente nel caso Moro? La cosa, infatti, è inspiegabile.

*GRIGNOLO.* Di quale periodo parla?

*BIELLI.* Mi sembra che Sokolov arrivi in Italia, la prima volta, nel 1977 e poi ritorni successivamente, negli anni Ottanta.

*GRIGNOLO.* Non credo che il Servizio fosse cooptato dal KGB: di questo posso essere quasi sicuro. Non so perché non abbia portato avanti un discorso.

*BIELLI.* Dai documenti emerge che il Servizio, dal marzo 1978, effettuò un attento controllo nei confronti di Sokolov senza tuttavia raccogliere alcun elemento che potesse collegarlo al rapimento Moro. Furono interrogate le fonti che erano in contatto con Sokolov. L'unica cosa interessante e che risulta da lì è che lo videro, in quel periodo, in atteggiamenti amorosi su una panchina di Piazza Navona.

Proprio in ragione dell'importanza della vicenda Moro nel nostro Paese, in ragione del fatto che quando arrivano i quattordici borsisti vengono tutti indicati e tenuti sotto controllo, mi chiedo cosa potrebbe essere successo di fronte ad un fatto di questo genere. Lei che conosce come funziona il Servizio cosa può dire nel merito?

*GRIGNOLO.* Nel 1978 seguivo i sovietici, ma li seguivo in mare, perché comandavo una fregata; pertanto, non avevo alcun rapporto né con il Servizio né tanto meno con la I divisione. Quindi, non posso assolutamente giudicare quelle che furono le attività e le manchevolezze del Servizio in quel tempo.

*BIELLI.* Ammiraglio Grignolo, alzo le braccia rispetto alla sua risposta. Ho apprezzato il fatto che lei sia stato in Marina e che abbia svolto un certo ruolo. Sicuramente non mi ha detto molto rispetto alla domanda che le avevo posto.

*PRESIDENTE.* Scusi, onorevole Bielli, ma se lei fa una domanda su quanto avveniva nel SISMI mentre l'ammiraglio Grignolo non ne faceva parte, che risposta si poteva aspettare?

*BIELLI.* Signor Presidente, valutato che stiamo discutendo in maniera molto serena, anche grazie al fatto che lei è stato molto liberale an-

che rispetto alle domande, vorrei essere chiaro sul fatto che ovviamente non posso chiedere all'ammiraglio Grignolo quello che può aver fatto un altro dirigente di Servizio; però come funziona un Servizio lo dovrebbe sapere. C'è una persona sotto osservazione che ha queste caratteristiche e poi, ad un certo punto, qualcuno dice che potrebbe essere impelagato nel caso Moro e non risulta nulla; lei mi dice che era sulla fregata: forse io non ero neanche in Commissione, ma quello che le chiedo è che, se io fossi stato un dirigente dei Servizi, mi sarei chiesto... da parte mia credo che avremmo dovuto guardarci: se non è venuto fuori niente, vuol dire che non c'era niente. Altrimenti viene fuori una strana cosa.

Ognuno può fare quello che ritiene opportuno e rispetto a certe metodologie e a certi criteri che devono essere utilizzati nessuno dice nulla.

In due occasioni le ho chiesto come avrebbe dovuto agire, secondo lei, il Servizio; tutte e due le volte lei mi ha risposto che, poiché non era di sua competenza, non può dire nulla. Ne prendo atto e non commento.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto una opinione tecnica?

BIELLI. Certo. Chiedo all'ammiraglio Grignolo come è potuta accadere una cosa simile rispetto al modo in cui funzionano i Servizi.

GRIGNOLO. Se lei chiede un'opinione, una modesta opinione, le posso dire che il Servizio non è certo perfetto; le posso dire che spesso e volentieri ci sono stati dei buchi. Tutti i Servizi, in definitiva, hanno avuto mancanze o difficoltà, specialmente nel controspionaggio e in particolare nel controspionaggio in Italia.

Pertanto, può darsi benissimo che ci siano state manchevolezze.

E' una mia opinione personale, che però non è suffragata. Io non conoscevo la gente né l'organizzazione che c'era nel 1978: ho una mia opinione, ma nei loro riguardi devo dire che è una mia personale opinione. Può darsi che altre persone che erano lì nel 1978 potrebbero dare una risposta più esaustiva.

Lei pensa che io voglia evitare di dare una risposta alla sua domanda? Le dico con la massima sincerità che non conoscevo né le persone né l'organizzazione di allora perché sono arrivato alla I divisione come capo reparto praticamente nel 1997 e noi stiamo parlando di un'organizzazione del 1978, di persone completamente diverse. Lei mi chiede un'opinione ed io gliela posso esprimere in via generale: anch'io ho fatto degli errori, su questo non ci sono dubbi. Abbiamo fatto delle operazioni che non sono riuscite bene, anzi sono riuscite proprio male. Siamo tutti uomini, su questo non ci sono dubbi. Può darsi che anche loro abbiano avuto delle mancanze o delle deficienze, ma che fossero cooptati da qualche agente sovietico sinceramente non lo penso.

BIELLI. La ringrazio anche perché ho abusato della sua pazienza. Ringrazio anche i colleghi perché questa sera sono andato oltre certi cri-

teri che mi ero posto. Però devo dire che tra me e il Presidente di questa Commissione ci sono spesso polemiche. La pensiamo molto diversamente. C'è però una cosa che forse abbiamo in comune: quando c'è qualcosa che non capiamo siamo molto testardi nel senso che spesso siamo ripetitivi in ragione del fatto che vogliamo vedere se scopriamo qualcosa; con i nostri limiti, i nostri errori, forse anche abusando dei nostri ruoli. Ringrazio dunque i colleghi per la pazienza che hanno dimostrato.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, la ringrazio anch'io. Le dico anche che non ha ecceduto e se lo avesse fatto sarebbe stato mio dovere segnalarglielo. Ma non è stato questo assolutamente il caso.

GAMBA. Desidero fare solo una precisazione suggerita dalla precedente domanda rivolta dal collega Bielli che ha menzionato la scheda 146 sui giornali. Egli ne ha dato poi una sua interpretazione riferendola al dottor Letta, attuale sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Sono andato subito a guardare la scheda 146 e innanzitutto non si fa il minimo cenno al dottor Letta quindi credo sia il caso di evitarlo.

BIELLI. È al Tempo.

GAMBA. So leggere.

In questa assolutamente laconica scheda si fa riferimento al 1974 e ai nomi operativi in codice delle riviste e dei giornali italiani usati dalla *residentura* di Roma del KGB. Poi si fa l'elenco. Il primo di questi giornali è il periodico «Tempo», poi c'è il quotidiano «Il Tempo», che è insieme ad altri, tra cui il periodico dell'ACI e molti altri, con un nome in codice. Poiché non c'è scritto altro e quindi non si fa riferimento né al fatto che fossero sotto l'influenza del KGB o che ci fossero altre forme e ovviamente non c'è nessun riferimento ai direttori di nessuno di questi giornali, meno che meno al dottor Letta, vorrei sapere dall'ammiraglio Grignolo, fermo restando che siamo nel 1974 per cui è ben noto il contesto, che cosa possa intendersi con questo termine: «quotidiani e periodici italiani usati dalla *residentura* di Roma». «Usati» potrebbe significare per fare le famose azioni di disinformazione attraverso i canali più diversi. Ma da quello che posso leggere io questo potrebbe accadere anche attraverso un giornalista di quel quotidiano, piuttosto che attraverso notizie fatte arrivare a quel quotidiano o a quel periodico in una certa forma in modo che venissero riportate come notizie di cronaca e potessero costituire azioni di disinformazione e quant'altro; quindi ben lungi dal comportare automaticamente una forma né di intelligenza con il nemico né di influenza in senso politico o poliziesco. Quindi, vorrei sapere, ad avviso dell'ammiraglio, cosa potrebbe significare la dizione «usati dalla *residentura* di Roma»?

GRIGNOLO. A mio avviso poteva essere che la *residentura* di Roma avesse un rapporto con qualche giornalista di questi giornali e inviasse

delle informazioni più o meno vere. Questa è una cosa usuale. Secondo me il termine «usati» significava proprio un rapporto con determinate persone a cui mandare delle veline, degli articoli, delle informazioni.

FRAGALÀ. Rinnovo il mio apprezzamento per l'ammiraglio Grignolo. Intendo fare innanzitutto una precisazione che segue quella del collega Gamba riguardo un'altra affermazione che poco fa l'onorevole Bielli ha riferito come un fatto provato e su cui ha impostato una domanda su presunti affari o attività di esportazione di tecnologie da parte della Fininvest nell'Unione Sovietica. L'onorevole Bielli ha citato come fonte il libro «Il rosso e il nero». Queste affermazioni da egli riportate sono state fatte da Roberto Fiore, *leader* di Forza Nuova, che in questo libro ha sostenuto queste affermazioni di cui naturalmente né io né l'onorevole Bielli - immagino - ci assumiamo la responsabilità; se la prende per intero Roberto Fiore, che è appunto l'esponente di questo movimento politico. Quindi, il problema delle presunte attività della Fininvest o di Publitalia in Unione Sovietica, evidentemente riguarda una polemica politica di Roberto Fiore, *leader* ...

BIELLI. Mi scuso se ho detto Roberto Fiore, ma l'autore del libro è Roberto Di Fedè. Poiché con Roberto Fiore ho anche una vertenza in atto, forse è stato un *lapsus* visto che mi sta chiedendo dei soldi...

PRESIDENTE. Ha cercato di inguaiarlo un po' di più.

FRAGALÀ. Ho salvato l'onorevole Bielli da un'altra querela per diffamazione.

Quindi, questo argomento è affidato esclusivamente all'affermazione di questo Roberto Di Fedè e non certo a un documento.

Mentre per quanto riguarda Sokolov desidero fornire alcuni elementi alla Commissione e anche all'onorevole Bielli per poi porre una domanda conclusiva all'ammiraglio Grignolo.

Sokolov è venuto in Italia con una borsa di studio del Ministero degli affari esteri di 120 mila lire al mese il 10 novembre 1977. Dopo un breve soggiorno all'università per stranieri di Perugia si è trasferito a Roma il 12 dicembre 1977. Due mesi prima dell'agguato di via Fani si è messo alle calcagna di Moro il quale si è accorto che costui poteva essere una spia del KGB e ha fatto sì che il professor Tritto, suo primo assistente, avvertisse il sottosegretario Lettieri di porlo sotto osservazione perché secondo lui era una spia del KGB. Il giorno 16 marzo del 1978, Serghiej Sokolov si era fatto dare un passaporto, un invito personale dall'onorevole Moro per assistere alla seduta della Camera. Invece quel giorno, alle ore 10 del mattino, ci fu l'agguato; Sokolov scomparve dalla circolazione e il 21 marzo tornò a Mosca con il pretesto della Pasqua ortodossa.

L'aspetto rilevante che risulta dalle carte del SISMI è che Sokolov era in contatto con Kuzichkin, il famoso diplomatico sovietico ufficiale

del KGB, accreditato presso l'ambasciata dell'Unione Sovietica a Teheran, che defezionò nel 1982.

Ebbene, nel 1980 Kuzichkin era a Teheran insieme ad Alì Agca ed era in contatto con Sokolov. Tutti sanno che dopo l'uccisione di Moro e la morte di Paolo VI, salì al trono pontificio Giovanni Paolo I, che regnò per un mese e morì subito dopo; nell'ottobre del 1978 fu incoronato al trono di Pietro Giovanni Paolo II, l'attuale pontefice, *ex* operaio polacco.

Nel 1980, il direttore del KGB di Mosca scrisse una circolare a tutti i responsabili delle *residenture* del KGB del Patto di Varsavia, per avvisarli che era appena salito al soglio pontificio del Vaticano il pericolosissimo Karol Wojtyła e che avrebbero dovuto immediatamente tentare di screditarlo attraverso una campagna di delegittimazione e di denigrazione; se non fossero riusciti a fare questo, avrebbero dovuto eliminarlo fisicamente.

Sokolov, che aveva pedinato Moro prima dell'agguato di via Fani e Kuzichkin, che nel 1980 era a Teheran insieme ad Alì Agca (il quale nel 1981 sparò il colpo di pistola che colpì Giovanni Paolo II, rischiando di ucciderlo) erano in contatto. Poi nell'archivio Mitrokhin ritroviamo Sokolov come ufficiale del KGB.

Lei è a conoscenza dell'attività di Kuzichkin e del suo defezionamento nel 1982, quando chiese asilo in Gran Bretagna?

*GRIGNOLO.* Di Kuzichkin ho letto da qualche parte, ma non ho seguito bene la vicenda e non ricordo chi poi ha gestito il discorso Kuzichkin in Inghilterra. Non vorrei ripetermi, ma in quell'anno ero in altre faccende affaccendato.

*FRAGALÀ.* Lo chiedevo perché Kuzichkin è fondamentale per due collegamenti importanti: quello con Sokolov (e il sequestro Moro) e quello con Alì Agca, l'attentatore del Papa. Stavano tutti e tre in Iran, a Teheran.

Le chiedo un altro chiarimento, ammiraglio. La mia domanda della volta scorsa su Nomisma, come avrà visto, ha creato - mio malgrado - un putiferio. Infatti, l'attuale presidente di Nomisma, Paolo De Castro, in un'intervista ha affermato che «Nomisma non ha mai avuto nessun rapporto né formale né informale, né cartaceo, di nessun tipo con nessun Servizio segreto, né italiano né straniero. Nomisma ha fatto soltanto un'attività di assistenza a favore del Ministero della difesa nel 1992».

Altro putiferio si è creato perché il nostro amico e collega Papini, nonostante non fosse stato tirato in ballo né dalla mia domanda né da altre osservazioni, ha ritenuto di dire che era presente al momento in cui ci furono i contatti tra il SISMI e il Nomisma e di avere assistito alla stipula del contratto. Egli ha anche ritenuto che questa situazione creatasi in Commissione fosse per lui lesiva, trattandosi di un coinvolgimento improprio.

Allora, perché l'attuale presidente Paolo De Castro nega l'evidenza, dicendo che Nomisma non ha mai avuto alcun rapporto o contratto con il SISMI? Vorrei capire il motivo di questa smentita, che mi sembra fuori



dal mondo, in quanto lo stesso onorevole Papini ci ha confermato che invece ci furono il rapporto e il contratto di consulenza. Si è parlato anche della cifra che il SISMI pagò a Nomisma per questa consulenza di tipo economico. Perché De Castro nega questa circostanza, che a me pareva assolutamente normale e che invece sembra desti molti problemi e sollevi molte reazioni, di cui non capisco il motivo? Le chiedo lumi al riguardo.

*GRIGNOLO.* Non lo capisco neanche io, benché ci fu un periodo in cui avere rapporti con i Servizi significava essere segnati con *nigro lapillo*. Ho letto, nella rassegna stampa che mi è stata fornita, che questo signore dice che hanno avuto...

*FRAGALÀ.* Un'attività di assistenza a favore del Ministero della difesa, svolta nel 1992.

*GRIGNOLO.* Sì, con il RUD, il Raggruppamento unità difesa, che è una branca del SISMI. Probabilmente questo signore allora non c'era, avrà visto che su qualche contratto era scritto «RUD-Raggruppamento unità difesa» ed avrà immaginato che fosse dipendente - come in realtà è - dal Ministero della difesa. Però se questo signore parlava con le persone che erano presenti...

*FRAGALÀ.* Cioè bastava chiederlo all'onorevole Prodi o all'onorevole Papini.

*GRIGNOLO.* In definitiva, è una cosa estremamente positiva, secondo me, perché serviva per lo sviluppo di un'attività che era o era ritenuta fondamentale dal generale Ramponi, e non solo da lui, ma anche da altri Servizi che nel mondo stavano sviluppando questi settori.

*FRAGALÀ.* Un'altra domanda su questo argomento che mi viene richiamata dalla domanda rivolta dal collega Bielli: lei ha mai sentito parlare della società MIRBIS?

*GRIGNOLO.* No.

*FRAGALÀ.* La MIRBIS è una società italo-sovietica il cui capitale è costituito per il 45 per cento da Nomisma e per il 55 per cento dall'Istituto di istruzione tecnica ed economica Plechanov di Mosca, con capitale di Stato. La MIRBIS, che è l'acronimo di *Moscow International Business School*, organizzava fra le altre cose corsi di formazione e specializzazione di quadri dirigenti sovietici, amministratori pubblici e militari dello stato maggiore sovietico su materie di natura economico-finanziaria, credito e innovazione tecnologica. Nel settembre 1989 la MIRBIS presentò anche il primo servizio telematico che collegava l'Unione Sovietica all'Italia, un sofisticato sistema realizzato dall'Italcable che permetteva agli utenti della società l'accesso a 1.200 banche dati di tutto il mondo. Veni-

vano inoltre organizzati *stage* di una settimana per dirigenti sovietici da trascorrere presso le Casse di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno, Bologna e Firenze. Relativamente a queste iniziative fu lo stesso professor Romano Prodi, all'epoca presidente dell'IRI e presidente del Comitato scientifico di Nomisma, a darne notizia pubblica nell'estate del 1989. La MIRBIS, secondo i piani del professor Prodi, doveva diventare un importante punto di riferimento economico nella realizzazione di *joint venture* tra aziende italiane e organismi sovietici e nell'avvio di particolari consulenze su materie come la delicata questione della riconversione bellica dell'Unione Sovietica.

Ora, lei comprende quale particolare e delicata funzione avesse questa società - che era per metà a capitale Nomisma e per metà a capitale dell'istituto sovietico - soprattutto per quanto riguarda le tecnologie e la riconversione bellica dell'Unione Sovietica. Su questo tipo di attività, mi chiedo, è possibile che il SISMI abbia ritenuto di attuare un rapporto di consulenza con Nomisma proprio per conoscere, attraverso tale società, le particolari e delicate attività che Nomisma effettuava in Unione Sovietica attraverso la MIRBIS e il collegamento con questo importante istituto di Stato sovietico?

Vede, ammiraglio, quando lei ci ha detto e ci ha ripetuto che probabilmente il generale Ramponi ha scelto Nomisma perché era stato comandante della Guardia di finanza e magari aveva avuto dei rapporti, questa è una sua considerazione riduttiva per un tale rapporto di consulenza, anche perché Nomisma tra il 1981 e il 1984 era stata indagata dalla procura di Roma per un fatto simile a quello di cui poi voi siete stati protagonisti come SISMI. Infatti Nomisma era stata indagata per tre anni dal pubblico ministero Infelisi perché, nonostante alcune società dell'IRI avessero degli uffici interni di consulenza economica di altissimo livello, che costavano l'ira di Dio, avevano fatto dei contratti multimilionari con Nomisma per farsi dare delle consulenze economiche che, invece, queste stesse società, compresa l'IRI, potevano farsi in casa attraverso i loro uffici di consulenza. La procura di Roma pertanto, in un'indagine che poi si concluse con l'archiviazione, ipotizzò che questi contratti di consulenza fossero invece un rapporto diverso, addirittura illecito, di reato.

Alla luce di quanto le ho detto, l'iniziativa del SISMI (di creare questo collegamento con Nomisma) era piuttosto diretta a creare delle antenne del SISMI in Unione Sovietica rispetto agli importanti rapporti che Nomisma aveva con questo fondamentale istituto di Stato sovietico, per quanto riguardava i corsi di formazione della classe dirigente e per quanto riguardava soprattutto la riconversione bellica dell'Unione Sovietica, in quel momento di passaggio tra il comunismo e la perestrojka di Gorbaciov? Sono curioso di saperlo rispetto alla spiegazione un po' riduttiva che lei ha dato l'altra volta e ha ripetuto questa sera.

*GRIGNOLO.* Quello che io so e quello che riguardava la mia divisione era esclusivamente un discorso di sviluppo della parte economica, della parte finanziaria. Se poi o il generale Ramponi o il capo di stato

maggiore avessero altre idee in proposito che potevano riguardare altre divisioni, questo non lo posso sapere. Le posso dire che in quel periodo ci fu una grandissima forma di attenzione nei riguardi dell'Unione Sovietica, proprio nel momento di trapasso, perché si era a conoscenza del fatto che c'erano diverse tecnologie notevoli in Unione Sovietica, per cui parecchie industrie italiane avevano intenzione di creare delle consociate in Unione Sovietica. Mi pare che da allora, nel 1989, 1990, 1991 e 1992, ci fu un numero elevatissimo di società italiane che si recarono in Unione Sovietica e cominciarono ad allacciare rapporti con le società moscovite in particolare.

FRAGALÀ. E il motore di tutto questo era la MIRBIS?

GRIGNOLO. Questo non lo so.

FRAGALÀ. Glielo chiedo.

MACONI. Signor Presidente, vorrei prendere la parola sull'ordine dei lavori, se mi permette. L'onorevole Gamba, interrompendo prima l'onorevole Bielli, aveva chiesto di valutare se le domande poste erano attinenti all'indagine che ci è stata assegnata sul *dossier* Mitrokhin. Io rispettosamente le chiedo di valutare se queste domande hanno riferimento con l'indagine.

PRESIDENTE. La risposta è la stessa che ho dato a proposito delle domande dell'onorevole Bielli: fintanto che non dico che le domande non sono ammissibili, si intendono valide e quindi si prosegue nell'audizione secondo il nostro noto stile.

GRIGNOLO. Su questo c'era un grandissimo interesse, proprio per la possibilità di trovare delle consociate sovietiche da parte delle industrie nazionali. Industrie nazionali, industrie tedesche - che erano state le prime a portare avanti questo discorso - e francesi. In particolare quelle tedesche, che avevano direi quasi invaso la parte industriale di Mosca e vicinanze. La MIRBIS, le assicuro, non mi dice...

FRAGALÀ. Quindi, voi non sapevate che Nomisma operava a Mosca attraverso la MIRBIS?

GRIGNOLO. Vede, la mia divisione è un discorso. Come ho avuto già occasione di dire, la compartimentazione è notevole per cui la I divisione, che è la divisione controspionaggio e che aveva dei centri anche a Bologna, probabilmente aveva tutte le informazioni possibili e avrà avuto tutti i contatti possibili, questo non glielo posso dire. Una cosa che vorrei sottolineare è che, spesso e volentieri, delle domande fatte da lor signori si riferiscono a periodi in cui io non c'ero e non c'erano neanche le persone che normalmente sono venute qui, però sono viventi tuttora i capi divi-

sione, i capi centro, che possono rispondere alle domande con una conoscenza diretta.

PRESIDENTE. Vede, ammiraglio, il fatto è che quando abbiamo come auditi delle persone, specie del suo rango professionale, ci spingiamo qualche volta a chiedere anche delle opinioni pure su periodi in cui non erano operativi nel settore o su operazioni, o su situazioni, immaginando che magari forse lei non c'era ma potrebbe aver avuto interesse a studiare la tal questione e sapere qualcosa. Questo non toglie che abbiamo a disposizione – come lei giustamente ci fa osservare – i diretti interessati, che quindi se vogliamo sapere esattamente le cose come andarono possiamo rivolgerci a loro, su questo ha ragione.

GRIGNOLO. Presidente, volentieri rispondo, nelle mie ipotesi...

PRESIDENTE. Se lei navigava sul mare, non era nella I divisione, lo dico per sintetizzare.

FRAGALÀ. Un'altra cosa ammiraglio. Ho qui davanti a me le sentenze dell'autorità giudiziaria statunitense con cui due agenti del KGB, scoperti grazie all'archivio Impedian, sono stati condannati all'ergastolo attraverso il patteggiamento allargato, perché senza questo sarebbero stati condannati alla pena di morte, e si tratta dei due agenti Robert Stephen Lipka e Sergei Trofimoff. Ebbene, in una pagina di questa sentenza i giudici americani che hanno vergato la motivazione dicono che il motivo della condanna è, da una parte, il fatto che questi due personaggi avevano tradito il loro Paese e si erano messi al servizio di una potenza nemica e avevano tradito gli interessi degli americani, dall'altra parte, che con la loro attività di spionaggio questi due agenti avevano danneggiato l'alleanza e gli alleati degli Stati Uniti, nonché avevano fatto venire meno gli Stati Uniti rispetto ai loro doveri verso gli alleati. La mia domanda si rifà a quanto poco fa ha chiesto l'onorevole Bielli: se gli americani hanno ritenuto non soltanto di individuare attraverso l'archivio Mitrokhin gli agenti, di condannarli all'ergastolo, perché si sono salvati solo con il patteggiamento dalla pena di morte, non solo perché hanno tradito il loro paese, ma perché hanno fatto venire meno gli Stati Uniti d'America ai loro doveri verso gli alleati, il nostro Servizio di sicurezza, il SISMI, si è posto il problema che l'attività di spionaggio degli agenti che ci venivano indicati attraverso l'archivio Impedian con la dicitura «fonte altamente attendibile» e con gli inglesi che ci mandavano continuamente indicazioni per individuare i nomi e i cognomi degli agenti presenti con il nome in codice, che l'intervento repressivo e di controspionaggio verso questi nomi e verso questi personaggi era diretto non soltanto a tutelare gli interessi del nostro Paese verso chi aveva tradito il proprio Paese per mettersi al soldo del nemico, ma anche a tutelare i nostri doveri di alleanza verso gli Stati della NATO, verso i francesi, i tedeschi, gli inglesi, gli statunitensi? Ecco, avete fatto questo tipo di considerazioni?

*GRIGNOLO.* Sicuramente. Sicuramente questo tipo di considerazioni non le ho fatte negli anni Novanta o nel 1997, le ho fatte precedentemente per la storia di Illarionov, e mi pare di essermi abbastanza dilungato sul discorso delle fonti che Illarionov ci indicò e che rimasero evidentemente nel cassetto di qualche procuratore della Repubblica, per cui, è un discorso estremamente difficile, non credo sia possibile fare dei paragoni con quello che è il discorso americano, il discorso nazionale, almeno per quanto la mia esperienza...

*FRAGALÀ.* La mia domanda è precisa: noi avevamo un dovere specifico di un intervento repressivo e di controspionaggio verso questi agenti indicati nell'archivio Mitrokhin per quanto riguarda l'Italia proprio per rispondere agli obblighi che ci venivano dall'Alleanza atlantica? Avevamo questo dovere specifico, come dice il giudice americano che ...

*GRIGNOLO.* Il giudice americano può dire quello che vuole, può darsi che abbia pure ragione, su questo non discuto. Ogni paese ha la propria situazione, ha le proprie attività e in definitiva fu attuato nei riguardi di queste persone, che in effetti risultavano essere agenti prima del 1984, ed eravamo pure undici anni dopo, il mondo era cambiato in maniera incredibile, era caduto il muro di Berlino, eccetera, per cui c'erano altre minacce impellenti e su questo era estremamente importante il discorso della proliferazione di armi di distruzione di massa, del terrorismo, eccetera, eccetera, in effetti fu portato avanti un discorso credo prudente di analisi che riguardava le persone interessate...

*FRAGALÀ.* Ammiraglio, una prudenza e un'analisi che sappiamo è durata quattro anni senza nessuna attività né di controspionaggio, né repressiva nei confronti di questi agenti. Però, nella sentenza americana, quando vengono individuati grazie all'archivio Mitrokhin i tre agenti e vengono condannati all'ergastolo, si dice che costoro avevano determinato la morte di venti agenti americani in Unione Sovietica con la loro attività di spionaggio, quindi gli americani non si ponevano il problema che era caduto il muro di Berlino ma che questi tre traditori, queste tre spie avevano fatto un danno incalcolabile al loro Paese, ma avevano anche danneggiato l'Alleanza. Voi avevate, come SISMI, una direttiva rispetto agli obblighi che il nostro Paese aveva nei confronti degli alleati atlantici? Avevate delle direttive, o noi eravamo per i fatti nostri?

*GRIGNOLO.* Delle direttive in che senso?

*FRAGALÀ.* Nel senso che la nostra attività di controspionaggio e i risultati della nostra attività dovevano tutelare...

*PRESIDENTE.* Se capisco bene, lei chiede se c'era un obbligo di reciprocità. Così come gli americani consideravano...

FRAGALÀ. Esatto. O così come gli inglesi ci hanno mandato la lista Mitrokhin che riguardava l'Italia, noi avevamo un rapporto di reciprocità, dovevamo ubbidire a questa alleanza?

GRIGNOLO. Obblighi non ce ne erano su questo. Fra i Servizi non ci sono degli obblighi.

FRAGALÀ. No, tra i Paesi alleati.

GRIGNOLO. Questo è un discorso, tra i Servizi è un altro discorso. Ovviamente c'erano dei rapporti anche nel controspionaggio.

Per quanto riguarda – e qui sono a conoscenza maggiore – il settore della proliferazione delle armi di distruzione di massa, numerose operazioni furono fatte proprio con i Servizi collegati. Conosco anche delle operazioni di controspionaggio fatte con i Servizi collegati, per cui c'era questa attitudine a collaborare con i Servizi collegati; su questo non ci sono dubbi.

FRAGALÀ. Ammiraglio, per esempio Lipka è stato condannato all'ergastolo per avere fatto la spia a favore dell'URSS in un periodo compreso tra il 1965 e il 1974. Nessuno sconto a nessuno, cioè non c'era prescrizione, non si è detto sono fatti lontani, abbiamo altre priorità; lo hanno beccato, individuato, condannato all'ergastolo per fatti avvenuti fino al 1974.

Insomma, noi avevamo un obbligo secondo cui il nostro Servizio di controspionaggio aveva il dovere di investigare e approfondire fatti, circostanze e notizie che potevano avere influenza nei riguardi degli alleati o eravamo per i fatti nostri?

GRIGNOLO. No, non eravamo per i fatti nostri, assolutamente; però quello che noi abbiamo fatto, credo che abbiamo anche mandato delle informazioni; mi pare di aver letto che un certo numero di informazioni furono mandate agli inglesi tranne che quando richiedevano informazioni su nominativi politici. Ma per il resto sono sempre state mandate delle informazioni.

FRAGALÀ. Quindi vi era un rendiconto fra i Servizi alleati?

GRIGNOLO. «Rendiconto» mi pare una parola...

FRAGALÀ. Uno scambio di informazioni.

GRIGNOLO. Uno scambio di informazioni c'era sicuramente.

FRAGALÀ. Dei *briefing* continui?

GRIGNOLO. *Briefing* continui non mi pare.

FRAGALÀ. Saltuari?

GRIGNOLO. Senza dubbio.

FRAGALÀ. L'ultima questione che le voglio porre è la seguente: lei conosce il libro di memorie di Robert Baer, «La disfatta della CIA», uscito negli Stati Uniti quest'anno?

GRIGNOLO. No.

FRAGALÀ. C'è un passo di questo libro e desidero chiederle se, secondo la sua esperienza di responsabile del nostro controspionaggio, spiega il perché la CIA all'inizio poté commettere lo sbaglio di non accreditare Vassili Mitrokhin quando si presentò in Lituania e invece fu accreditato subito nell'estate del 1992 dall'MI6 inglese.

Scrive Robert Baer: «Restava l'obiettivo sovietico, ma all'inizio del 1992 zio Milti, il mio vecchio capo di Khartoum, promosso direttore della divisione per l'Eurasia centrale, informò l'ufficio di Rabat che la Russia da allora in poi doveva essere trattata come la Germania, la Francia, l'Italia o qualunque altro Paese amico. La guerra fredda era finita. Punto e basta. Quanto alla nostra antica nemesi, il KGB, potevamo semplicemente cancellarlo dalla lista dei nostri obiettivi. Se il residente del KGB a Rabat fosse venuto da noi offrendosi di dirci tutto quello che sapeva, non eravamo più autorizzati neppure a pagargli il biglietto dell'autobus per tornare alla sua ambasciata. Nulla di tutto ciò naturalmente collimava con il successivo arresto di dozzine di spie russe, da Aimes a Hanssen, per fare degli esempi, per cui la CIA fu costretta a respingere Vassili Mitrokhin, un archivista del KGB, che si presentò in seguito ai Servizi inglesi fornendo informazioni preziose per l'identificazione di decine di spie tra cui un colonnello americano. Provate voi a capire la logica di un simile atteggiamento».

Quindi c'è questo agente operativo della CIA, dal 1976 al 1997, nello scacchiere mediorientale, che fa questa valutazione addirittura intitolando il libro «La disfatta della CIA», quando per un certo pur breve periodo si pensò che il pericolo fosse finito, che era caduto il muro di Berlino, che l'Unione Sovietica, la nuova Russia era un Paese da trattare come gli altri e Mitrokhin fu respinto per questo motivo.

Le chiedo la sua opinione, se quanto viene scritto in questo libro, uscito lo scorso anno, corrisponda all'atmosfera che si era creata nei Servizi segreti subito dopo la caduta di Berlino non soltanto nella CIA, ma anche nei Servizi segreti alleati e anche nel nostro SISMI. È vero che c'era questa atmosfera di smobilitazione nei confronti del pericolo che veniva dall'Est?

GRIGNOLO. Sì, senza dubbio. Mi pare di ricordare che addirittura iniziammo, e non solo noi, dei rapporti con l'SVR. Proprio a Natale del

1991, mi ricordo accompagnai il direttore ed eravamo nella dacia dell'ex KGB fuori di Mosca; eravamo stati ospitati molto bene.

FRAGALÀ. Nel 1991?

GRIGNOLO. Sì, nel 1991.

FRAGALÀ. In che mese?

GRIGNOLO. Non vorrei dire una fesseria...

PRESIDENTE. Dopo il fallito golpe.

GRIGNOLO. Il capo dell'SVR era l'accademico Primakov, che poi divenne Ministro degli affari esteri. Ricordo specialmente che avemmo una cooperazione notevole, per quanto riguardava la mia divisione, con un settore particolare dell'SVR, cioè per quanto riguardava il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Noi eravamo molto interessati per i rapporti che i russi avevano con l'Iran per la centrale nucleare, per cui parlammo a lungo. Mi ricordo che fui portato anche a vedere la prima centrale sovietica di Obnisk, vicino a Mosca, che era sempre stata vietata agli stranieri.

FRAGALÀ. Ammiraglio, furono rapporti tra il Governo italiano e il Governo dell'Unione Sovietica oppure furono rapporti solo fra servizi?

GRIGNOLO. Quando il servizio, il SISMI, apre ad un altro Servizio, è sempre su autorizzazione precisa del CESIS, cioè del Comitato di coordinamento dei servizi, che naturalmente chiede l'autorizzazione alla Presidenza del Consiglio.

FRAGALÀ. Le ho chiesto di precisare la data, il mese in cui voi vi siete recati a Mosca...

GRIGNOLO. O a gennaio del 1992... Io ricordo che c'era la neve. Ma la neve a Mosca...

BIELLI. C'è per quattro mesi.

FRAGALÀ. Quindi fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992.

GRIGNOLO. Era proprio nel periodo invernale 1991-1992.

FRAGALÀ. Le dico questo perché adesso le leggo una dichiarazione, come persona informata sui fatti, che ha fatto l'onorevole Massimo D'Alema.



PRESIDENTE. Possiamo procedere in seduta pubblica. Si tratta di un verbale relativo ad un procedimento penale archiviato.

FRAGALÀ. Ammiraglio Grignolo, le pongo una questione molto delicata, alla luce della sua ultima dichiarazione secondo cui, per la prima volta, proprio partecipando a questo atteggiamento euforico di tutti i Servizi alleati, nel 1991 si ritenne che non c'era più pericolo; a quanto lei mi sta dicendo, anche il SISMI si recò a Mosca per intrattenere rapporti con l'erede del KGB, con il SVR.

Adesso, le leggo una questione che si ricollega a quel periodo torbido dell'Unione Sovietica e che, nell'agosto 1991, ebbe l'esplosione nel tentativo di colpo di Stato di cui il presidente Guzzanti la scorsa volta ha letto espressioni di apprezzamento in una pubblica intervista data al Corriere della Sera da parte dell'allora professor Prodi.

Si tratta di una dichiarazione come testimone, come persona informata sui fatti, che rende il 26 giugno 1992 alla Procura della Repubblica di Roma, davanti al sostituto Franco Ionta, l'allora coordinatore del Partito Democratico della Sinistra, onorevole Massimo D'Alema, il quale dice: «Con riferimento alle mie dichiarazioni riportate nell'articolo «Cossiga: spie? Ne parlai a D'Alema», pubblicato sul quotidiano «L'Unità» del 25 novembre 1991...» - stia attento alle date e poi veda se si ricorda quando voi siete andati nella dacia del direttore del SVR - «...a firma Franca Chiaromonte, nella parte concernente le richieste avanzate da un intermediario circa un trasferimento di fondi dall'Unione Sovietica preciso quanto segue. Nel giugno 1991, nella mia qualità di coordinatore del Partito Democratico della Sinistra, venni avvisato da taluni funzionari della tesoreria del partito (tra cui il dottor Marini) che una persona, presentatasi come consulente finanziario, era entrata in contatto con funzionari del partito e aveva manifestato la sua disponibilità a trasferire un'ingente somma di denaro depositato su un conto intestato al PCI presso la Banca del Commercio Estero dell'URSS su altro conto di nostro gradimento; l'operazione avrebbe comportato il pagamento dell'intermediazione al consulente finanziario nonché di altra somma ai funzionari sovietici che avrebbero favorito l'operazione stessa. Consigliai di svolgere un accertamento, all'esito del quale appresi che non esisteva alcun conto intestato al PCI o a persone per conto del PCI presso la detta Banca del Commercio Estero dell'Unione Sovietica. Atteso l'esito dell'accertamento consigliai di lasciar perdere la questione. Successivamente, nel settembre 1991, venni convocato dal presidente Cossiga e questi, durante l'incontro, mi disse che da notizie riferitegli dai Servizi italiani (che a loro volta le avevano apprese da funzionari del KGB fedeli ad Eltsin)» - eravamo a cavallo del colpo di Stato - «sapeva di un coinvolgimento del Partito Democratico della Sinistra nel trasferimento clandestino all'estero di fondi dell'ex Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Risposi fermamente al presidente Cossiga che la notizia non era vera, che si trattava di una menzogna e di una provocazione e che, se era così informato, ben doveva sapere che noi avevamo rifiutato una proposta che poteva essere interpretata in tal senso.

A domanda risponde: «Ho approfondito la vicenda prima dell'incontro con il presidente Cossiga e al riguardo preciso. Il consulente finanziario, come riferitomi tra gli altri dal dottor Marini, si individua in Ugo Bovoli, titolare di una società di consulenza denominata EDA, credo di Modena. La somma di denaro che doveva essere trasferita era molto ingente e ammontava a diverse decine di miliardi. L'accertamento sull'esistenza del conto venne espletato presso il presidente della Banca del Commercio Estero dell'Unione Sovietica. Inutile dire che dell'esistenza di tale conto nulla risultava agli atti del Partito Comunista Italiano e del PDS».

A domanda risponde: «Il Bovoli disse che era stato incaricato da un'alta personalità sovietica, di cui non fece il nome».

A domanda risponde: «Successivamente, dopo l'incontro con il presidente Cossiga, mi venne il sospetto che il Bovoli volesse coinvolgerci in una operazione che era tesa soltanto a favorire personalità sovietiche nel trasferimento di fondi di loro pertinenza e non di pertinenza del Partito Comunista Italiano. In altri termini, mi venne il sospetto che si volesse coinvolgere il PDS nel trasferimento clandestino di fondi dall'Unione Sovietica.

Si dà atto che l'onorevole D'Alema spontaneamente dichiara che dopo la pubblicizzazione della vicenda e l'aprirsi di una indagine della procura russa sul trasferimento clandestino di fondi contattò l'ambasciatore Adamishin e a questi manifestò la disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria russa nell'accertamento dei fatti (qualora l'episodio di cui sopra fosse ritenuto rilevante).

Si allega al presente verbale copia dell'articolo «sul conto di Mosca», pubblicato...».

Ora, le domande, come lei intende, sono due. Innanzitutto, vorrei sapere se lei ricorda bene la data dell'incontro a Mosca con il rappresentante del SVR. La seconda domanda è volta a sapere se lei è a conoscenza dell'informazione data all'allora Presidente della Repubblica da parte del SISMI.

*GRIGNOLO.* Per quanto riguarda la prima domanda, le posso dire che andammo nel periodo invernale 1991-1992: su questo non ci sono dubbi, perché ricordo che intorno alla dacia c'era perlomeno un metro di neve. Non posso dire esattamente quando.

Per quanto riguarda la seconda domanda, i rapporti con il Presidente venivano tenuti sempre dal direttore del Servizio. Probabilmente erano informazioni che venivano a loro alla I divisione, direttamente al direttore del Servizio.

FRAGALÀ. Lei seppe di questo tentativo di far transitare...

*GRIGNOLO.* Assolutamente. So nel tempo che ci furono diversi tentativi o meglio diverse transazioni di denaro... allora c'era del denaro che partiva da occidente ed andava ad oriente, dopodiché da oriente ripartiva e veniva investito ad occidente da parte di alcuni personaggi della burocr-

zia russa. Mi pare stiamo parlando di un periodo in cui dall'Unione Sovietica...

FRAGALÀ. Stiamo parlando del periodo in cui si tentò il colpo di Stato contro Gorbaciov nel 1991 e ci fu un occultamento di centinaia di miliardi del KGB e dell'*ex* Partito comunista dell'Unione Sovietica da parte di alcuni soggetti e questi soldi furono portati in Occidente.

GRIGNOLO. Poi negli anni Novanta abbiamo avuto diverse informazioni su una certa quantità di quattrini che passavano da Est a Ovest. Poi c'era anche un discorso di finanziamento che partiva da Ovest e andava a Est. Quindi erano *two way street*, se così possiamo definirle.

FRAGALÀ. Quindi lei sul famoso tesoro del KGB portato in Occidente non ha mai investigato?

GRIGNOLO. No, non ho mai investigato. Probabilmente chiedendo alle persone addette a questi argomenti si può ottenere qualche risposta.

FRAGALÀ. E chi erano queste persone?

GRIGNOLO. Probabilmente la I divisione, cioè l'allora direttore della I divisione.

FRAGALÀ. E chi era?.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,14 alle ore 23,15)*

FRAGALÀ. L'ultima domanda è questa: alla fine della dichiarazione l'onorevole D'Alema afferma: «Ho avuto il sospetto che il Bovoli volesse coinvolgerci in un'operazione che era tesa soltanto a favorire personalità sovietiche nel trasferimento di fondi di loro pertinenza e non di pertinenza del Partito comunista.» In pratica dice quello che sta dicendo lei. Cioè quella che lei chiama la burocrazia russa, che poi erano i capi del KGB che avevano finanziato il colpo di Stato contro Gorbaciov, che non era riuscito e che quindi portavano i fondi all'estero, avesse - questo era il sospetto di D'Alema, peraltro a mio avviso molto fondato - tentato l'aggancio con D'Alema per transitare questi soldi di loro personale pertinenza.

Secondo la sua esperienza di tecnico le chiedo: perché hanno tentato di usare D'Alema per questa operazione? Perché usavano il canale soldi del PCI da portare in occidente?

GRIGNOLO. Questo non lo so.

FRAGALÀ. D'Alema dice del PCI perché Bovoli sosteneva che era un conto del PCI presso la Banca commerciale dell'Unione Sovietica,

mentre D'Alema ebbe subito il sospetto che non era affatto un conto del PCI, che non erano soldi del PCI, ma soldi del KGB. Perché?

*GRIGNOLO.* Non le so dare una risposta precisa anche perché se avessero dovuto portare questi quattrini dall'Unione Sovietica all'Italia, poi in Italia a chi sarebbero rimasti? Chi li avrebbe gestiti? Per il trasferimento su altre vie la gestione rimaneva sempre degli *ex* agenti del KGB. Non le posso dare una risposta precisa.

*FRAGALÀ.* Oppure costoro pensavano di usare un canale precostituito, sicuro, collaudato nel tempo, privilegiato, e quindi poi pensavano di recuperare questo denaro?

*GRIGNOLO.* Sicuramente c'era un canale privilegiato nel tempo.

*FRAGALÀ.* Grazie.

*PRESIDENTE.* Porrò un'unica domanda riallacciandomi ad un'altra fatta dall'onorevole Bielli quando ci ha spiegato che le poneva domande su varie attività della sua carriera perché la considera, ammiraglio – giustamente – un professionista di elevato rango; giudizio sul quale concordiamo tutti quanti. Proprio perché tutti quanti in questa Commissione la consideriamo per quello che è, cioè un professionista di alta qualità e di profonda conoscenza del Servizio, le chiedo se nel periodo che ci interessa, quello cioè della gestione del caso Mitrokhin tra il 1995 finché lei è rimasto nel Servizio, a suo parere il complesso del SISMI nel suo funzionamento, nel suo pregio, nella sua qualità, nelle sue funzioni, è rimasto com'era, è migliorato, è peggiorato, è migliorato molto o è precipitato. Qual era lo stato di qualità complessiva in cui lei ha trovato e lasciato il SISMI?

*GRIGNOLO.* La situazione attuale non la conosco.

*PRESIDENTE.* Quella che conosceva lei. È stata un'esperienza lunga e vorrei sapere se nell'arco di queste esperienze lei ha visto un SISMI più o meno sullo stesso *standard* di qualità di uomini e funzionamenti: se lo ha visto migliorare progressivamente e raggiungere delle vette di eccellenza o, viceversa, declinare e andare a rotoli.

*GRIGNOLO.* In determinati settori ci sono stati dei miglioramenti, in altri dei peggioramenti. Complessivamente credo che il discorso sull'analisi sia migliorato, sulle operazioni credo sia leggermente diminuita l'efficacia del Servizio, però è molto difficile giudicare in senso generale. Si può dire che determinate aree in altri tempi erano più sviluppate mentre la parte dell'analisi è stata maggiormente sviluppata in questi ultimi tempi. Poi ci sono vari settori che hanno avuto rendimenti diversi nel tempo. Dare un giudizio complessivo è assai difficile.

GASBARRI. Dalla risposta fornita all'ultima domanda dell'onorevole Fragalà, forse per la sua stringatezza, ne derivano alcuni elementi di ambiguità oggettivi. Risulta ormai acclarato che rispetto al 1991 - 1992, periodo invernale che lei ha citato con riferimento al suo viaggio nella dacia, si era registrata l'interruzione di ogni canale di finanziamento dal PCUS al PCI. Nel 1991 - 1992 siamo già alla decisione del PCI di autosciogliersi e - come è stato ricordato - era nato il PDS. Dalla sua risposta sembrerebbe quasi - le chiedo di precisare questo punto - che possa esservi stato il tentativo di riaprire questo canale. Questa risposta l'ha data in via ipotetica generale, oppure le risulta in concreto tale possibilità? Questa è l'ambiguità della sua risposta.

GRIGNOLO. Forse la mia risposta non è stata precisa. Volevo dire che nel passato c'erano dei canali quasi ufficiali.

GASBARRI. Mi scusi, ma nel 1991-1992 questi erano quasi rescissi.

GRIGNOLO. Non ho mai detto che fossero ricominciati, per carità, ho semplicemente detto che nella storia c'erano dei canali ufficiali. Basta leggere Mitrokhin o altri libri; ormai sono questioni abbastanza chiare. È chiaro anche quando questi canali furono interrotti, non ci sono dubbi.

Quando ho parlato di capitali che venivano trasferiti in Occidente, mi riferivo non a determinati canali che erano stati usati nel passato, ma per esempio ad *ex* agenti del KGB, che usavano quei canali che avevano impiegato nel passato per prendere tecnologie occidentali e portarle verso Oriente. Non mi sono mai permesso di dire che alcuni canali fossero stati riaperti.

GASBARRI. Le chiedo scusa anche per la strumentalità della domanda, ammiraglio. Da un sospiro di sollievo che ho notato dopo la sua risposta, ho avuto la conferma di quanto profondamente abbia ragione il presidente Casini nell'invitare ad un uso non politico di questa Commissione. La ringrazio.

GRIGNOLO. Prego.

PRESIDENTE. A quale uso politico della Commissione si riferisce?

GASBARRI. Ho assistito ad un sospiro di sollievo.

NIEDDU. Ho letto nel resoconto della precedente audizione che il COCOM esprimeva pareri sulla vendita di tecnologie verso Paesi dell'*ex* blocco dell'Est. Il COCOM si occupava solo di questo o anche del patrimonio di conoscenze intellettuali e scientifiche? Si trattava cioè di materiale solido, di tecnologie, oppure anche della produzione intellettuale della ricerca? Lo dico perché certi soggetti (fondazioni o enti similari) sono soprattutto portatori di conoscenze, più che di materiali industriali.

Dopo la fine dell'Unione Sovietica, la caduta del Muro e quanto è seguito ad essa, il COCOM ha continuato ad operare, oppure in ambito occidentale (Alleanza atlantica e Paesi amici) c'è stata una riconsiderazione anche di queste sedi, delle quali era necessario controllare, disciplinare, limitare questo tipo di rapporti con quella parte?

*GRIGNOLO.* Normalmente, il COCOM era un comitato di coordinamento, tra l'altro non ufficiale; era una riunione ufficiosa, di rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri di un certo numero di Paesi e si occupava fundamentalmente dei materiali, cioè della tecnologia tangibile.

Lei ha affrontato un problema che in effetti ai nostri tempi è stato di difficile soluzione. Ricordo scienziati che andavano a destra e a sinistra, avanti e indietro, verso l'Unione Sovietica, oppure scienziati che dall'Unione Sovietica venivano in Italia, per esempio ad Erice, e c'erano dei grossi trasferimenti di queste tecnologie intangibili, che era assolutamente impossibile controllare. Il COCOM, quindi, controllava la tecnologia tangibile.

Per quanto riguarda la seconda domanda, nel 1992-1993, mi sembra, il COCOM fu cancellato e sostituito da un altro ufficio di coordinamento, che credo esista tuttora a Vienna (mi pare si chiami Wassenaar), di cui fanno parte non solo i Paesi occidentali, ma anche quelli orientali (la Russia e i Paesi *ex* appartenenti al Patto di Varsavia). Questo ufficio riguarda soprattutto quei materiali che possono far sviluppare armi di distruzione di massa verso determinati Paesi, che più o meno conosciamo tutti.

*PRESIDENTE.* Ringraziamo sentitamente l'ammiraglio Grignolo per la sua pazienza e competenza e ci auguriamo di non doverlo disturbare più.

Dichiaro conclusa l'audizione e ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 28 maggio 2003, alle ore 13,30 per procedere all'audizione del senatore Lamberto Dini.

*(I lavori terminano alle ore 23,30).*



